

Gesù, il piccolo profugo

Giotto (Giotto di Bondone 1267 ca.-1337), *Fuga in Egitto*, Cappella degli Scrovegni, Padova.

Giotto (Giotto di Bondone 1267 approx.-1337), *Flight into Egypt*, *Chapel of the Scrovegni*, Padua.

■ CARD. GIANFRANCO RAVASI

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

Quando, alle soglie dell'ultima settimana della sua vita terrena, Cristo pronunciava queste parole – che raffiguravano

un grandioso affresco del giudizio divino finale – forse aveva in mente quanto gli aveva raccontato dei suoi primi anni di vita il suo padre legale Giuseppe: «Il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: ... Ero straniero e mi avete accolto... E a quelli che saranno alla sua sinistra: ... Ero straniero e non mi avete accolto» (Matteo 25, 34-43).

Sì, perché Gesù era stato uno dei tanti neonati profughi che, aggrappato a sua madre Maria, era stato trasferito in Egitto, attraversando non il mare d'acqua del Mediterraneo ma quello di sabbia e di pietre che, a partire dalla Giudea di allora, si allargava fino al delta del Nilo.

Il suo era stato un tragitto inverso rispetto a quello che percorrono ora coloro che lasciano alle spalle l'Africa o l'Asia avendo nell'anima e nel corpo l'orrore delle guerre, della fame, dell'oppressione. Anni fa, Renato Guttuso in una delle cappelle del Sacro Monte di Varese ha voluto raffigurare Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù come una famiglia di profughi del Vicino Oriente, spauriti, costretti ad abbandonare la loro casa errando nel



©2018. Foto Scala, Firenze

Jesus, the little refugee

The Gospel of Matthew describes the flight into Egypt of the Holy Family to escape the "massacre of the innocent". The condition of Jesus is that of a little refugee. Herod is directly responsible for this situation. He is a shadowy Roman politician figure, merciless towards all who oppose him, resolute in his desire to eliminate a baby in Bethlehem, who is the descendant of King David. The itinerary of the exile is, inversely, that of the ancient Jewish exodus towards a land, then of oppression now a place of reception, neighbouring Palestine. The various stops along the way have then become places of worship: San Gerasimo, Al Mahamma, Ain Shams. Abu Sargah is the most ancient church of Cairo: the crypt includes a cave, the place where the family stayed for the longest time. Near Al-Moharraq there is the unfortunate encounter with the bandits, Tito and Dumaco, which will then die on Golgotha together with Jesus.

deserto. Contrariamente alla gioiosa retorica natalizia, il racconto evangelico della nascita e infanzia di Cristo nei 48 versetti dei primi due capitoli del Vangelo di Matteo è, infatti, tutto striato di sofferenze: egli nasce in una grotta-stalla, è deposto non in una culla ma in una mangiatoia, si affaccia subito l'incubo di Erode, è trasferito in terra straniera per non finire sotto la spada che elimina i neonati di Betlemme in quella che sarà nota come "la strage degli innocenti".

Già l'ombra della croce si proietta, quindi, sui primi giorni della sua vita ed è significativo che la scuola russa di Novgorod nelle icone della Natività di Cristo, a partire dal XV secolo, abbia raffigurato il Bambino avvolto in fasce funerarie e deposto in una culla a forma di sepolcro. Noi ci fermeremo ora solo sull'evento della fuga in Egitto che è così narrato da Matteo: «Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò. Erode, infatti, vuole cercare il bambino per ucciderlo". Giuseppe si alzò nella notte, prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio"» (2, 13-15).

Queste scarse parole evangeliche sono innanzitutto preoccupate di offrire un'interpretazione teologica di quella fuga e non tanto di documentare e motivare le componenti storiche dell'evento (è questa una caratteristica generale dei Vangeli e in particolare dei cosiddetti *Vangeli dell'infanzia di Gesù* presenti nei capitoli 1-2 di Matteo e di Luca). Infatti, con la citazione finale desunta dal profeta Osea (11, 1) – «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» – si vuole alludere a quell'evento capitale della storia dell'Israele biblico che fu l'esodo dall'oppressione faraonica: Cristo ne ripercorre – sia pure all'inverso – emblematicamente le tappe, incarnando sofferenza e salvezza, oppressione e liberazione. Infatti,

Storie di Maria e di Cristo: la strage degli innocenti, mosaico, Battistero, Firenze.

- *Stories of Mary and Christ: the massacre of the innocent, mosaic, Baptistry, Florence.*



©2018, Foto Scala, Firenze

Maestro dell'Infanzia di Cristo di Bominaco (XIII secolo), particolare di Scene dell'Infanzia di Cristo, affresco, Oratorio di San Pellegrino, Bominaco (AQ).

- *Master of Jesus' Childhood of Bominaco (XIII century), detail of Scenes from Jesus' Childhood, fresco, Oratory of San Pellegrino, Bominaco (AQ).*

più avanti risuonerà in Egitto questo appello rivolto al padre legale di Gesù, Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e ritorna nella terra di Israele perché sono morti quelli che cercavano di uccidere il bambino» (2,20).

Sullo sfondo storico c'è dunque la figura del famoso re Erode, la cui biografia può essere ricostruita attraverso lo storico giudeo filoromano Giuseppe Flavio e che fu scandita da grandi successi politici ma anche da un implacabile pugno di ferro nel sedare ogni minimo accenno di opposizione.

Macrobio, storico romano del V secolo, attribuirà all'imperatore Augusto un curioso detto riguardante Erode: presso costui erano più fortunati i porci (non commestibili per gli Ebrei) di quanto lo fossero i figli (in greco le due parole hanno un suono affine, *hys* e *hyós*), perché Erode aveva implacabilmente liquidato anche figli, mogli e parenti, sospettati di tramare alle sue spalle.

In questa luce si comprende la repressione dei neonati di Betlemme, una volta segnalata dalla polizia erodiana la presenza tra



Mondadori Portfolio/Electa/Paolo E Federico Manusardi



©2018, Veneranda Biblioteca Ambrosiana/DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze

L'albero della Vergine a Matarieh, illustrazione di P. Blanchard da *L'illustration, Journal Universel*, n. 1.368, volume LIII, 15 maggio 1869, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano. Sotto: *La Vergine che allatta Gesù Bambino*, tempera, (VI-VII secolo), dal monastero di San Geremia, Saqqara. Museo Copto, Il Cairo.

The tree of the Virgin Mary in Matarieh, illustration by P. Blanchard from *L'illustration, Journal Universel*, no. 1368, volume LIII, 15 May 1869, Venerable Ambrosian Library, Milan. Below: *The Virgin Mary breastfeeding the baby Jesus*, tempera, (VI-VII century), from the Saint Jeremiah Monastery, Saqqara. Coptic Museum, Cairo.

loro di un discendente davidico: tale, infatti, era Gesù per il suo legame con Giuseppe, appartenente – secondo la tradizione genealogica popolare – al clan del celebre re ebraico, nato anch'egli a Betlemme. Inoltre la visita dei Magi, espressione forse di una carovana commerciale o di un gruppo di sapienti provenienti dalle nazioni circostanti, aveva allertato la struttura repressiva erodiana. Si era trattato probabilmente di un numero limitato di vittime, perché in quello che allora era un villaggio i nati «dai due anni in giù», come annota Matteo (2,16), non potevano essere più di una ventina. Ma la liturgia bizantina li ha fatti diventare persino 14.000, mentre la tradizione siriana è giunta fino a 144.000 vittime, sulla base del numero simbolico dell'*Apocalisse* (14,1-5). In quei piccoli, comunque, s'incarna idealmente il popolo immenso delle piccole creature schiacciate dalle guerre, dalle violenze, dalla fame, dalla miseria.

Ma ritorniamo alla povera famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù costretta a emigrare. L'Egitto, confinante con la Palestina, costituiva un'ideale terra di esilio: già nel X secolo a.C. il futuro re di Israele, l'allora ribelle Geroboamo, era riparato là per sfuggire alla polizia di Salomone (1Re 11,40). Detto questo, non potremmo aggiungere altro alla vicenda di Gesù profugo in Egitto, che pure fu (ed è) sede di un'importante comunità cristiana.

È quella dei Copti, un termine che è la deformazione del greco *Agyptos*, "Egitto", perché essi erano indigeni di quella terra, prima dell'arrivo nel VII secolo degli arabi musulmani, e ancor oggi rappresentano una fetta importante della popolazione egiziana, non di rado vittima di violenze da parte del fondamentalismo islamico. Tuttavia di quella fuga in Egitto abbiamo una marea di informazioni – da prendere sempre con molte riser-



ve e cautele e nella maggior parte dei casi da relegare nel mondo dell'immaginario o del devozionale – offerte dai cosiddetti *Vangeli apocrifi*, cioè i testi cristiani non accolti nel Canone delle Sacre Scritture. È ad essi che ci rivolgeremo per ricomporre un racconto per buona parte leggendario ma fondamentale nella tradizione artistica e popolare cristiana.

Ecco un esempio tratto dai capitoli 18-20 del *Vangelo dello Pseudo-Matteo*, un apocrifo noto già nel IV-V secolo: «Giunsero davanti a una grotta per riposarsi, ma da essa improvvisamente uscirono molti draghi. Gesù allora scese dal grembo di sua madre e stette diritto sui suoi piedi davanti ai draghi: essi si misero ad adorare Gesù e poi se ne andarono via da loro... Così pure i leoni e i leopardi lo adoravano e si accompagnavano a loro nel deserto: ovunque andavano Giuseppe e Maria, essi li precedevano, mostrando la strada e chinando la testa; prestavano servizio facendo le feste con la coda e lo adoravano con grande riverenza... Nel terzo giorno del viaggio, Maria, stanca per il troppo calore del sole e del deserto, vedendo un albero di palma disse a Giuseppe: "Mi riposerò all'ombra di questo albero". Maria guardò la chioma della palma e la vide piena di frutti e disse a Giuseppe: "Desidererei prendere i frutti di questa palma". E Giuseppe: "Mi meraviglio che tu dica questo vedendo quanta è alta la palma. Io penso piuttosto alla mancanza d'acqua...". Allora il bambino Gesù che sereno riposava nel grembo della madre disse alla palma: "Albero, piega i tuoi rami e ristora col tuo frutto mia mamma". A queste parole la palma piegò subito la chioma sino ai piedi della beata Maria e rimase inclinata attendendo l'ordine di rialzarsi da parte di Gesù. Costui le disse: "Apri con le tue radici la vena d'acqua che è nascosta nella terra". E subito dalla radice cominciò a scaturire una fonte d'acqua limpidissima, fresca e chiara».

Se volessimo ricostruire l'itinerario seguito dalla famiglia di Gesù, stando a questi testi apocri-

fi, potremmo dire che fu seguito – sia pure all'inverso – il percorso dell'antico esodo ebraico e, paradossalmente, quello che un tempo era stato il Paese oppressore si era trasformato in un orizzonte di accoglienza e di integrazione. Giuseppe, Maria e Gesù scartando la "via del mare" che costeggiava il Mediterraneo, via più breve ma più pericolosa a causa dei posti di blocco della polizia erodiana prima ed egiziana poi, puntano a oriente,

Interno della chiesa di Abu Sargah nel quartiere del Vecchio Cairo, edificata dove, secondo la tradizione, la santa Famiglia avrebbe cercato riparo al termine del viaggio. A destra: dettaglio decorativo della pannellatura in legno dello stesso edificio religioso.

stero – meta di pellegrinaggi dal 1700 – icone antiche, ex voto, oggetti liturgici preziosi, segno di una fede tradizionale e secolare.

Da qui l'obiettivo dei racconti apocrifi si sposta subito in Egitto, con un balzo di migliaia di chilometri. Ci troviamo nella regione del delta del Nilo, a Bastùs, l'antica Bubasti, dedicata alla dea dal viso di gatto, a una novantina di chilometri a nord del Cairo. Nelle vicinanze c'è *Al-Mahamma*, in arabo "il

una sorgente nella quale la signora Maria lavò la sua camicetta. Il balsamo di quella regione deriva dal sudore del Signore Gesù che essa vi sparse» (capitolo 24). Si spiega così anche la presenza dell'albero, che anticamente doveva essere una pianta di balsamo. E a questo punto ci viene incontro lo stesso *Corano*, secondo il quale in questo luogo Gesù fece spuntare alberi di balsamo che guarivano dal morso dei serpenti e da ogni



Anna Stowe Travel/Alamy Foto Stock

verso il Giordano e l'attuale confine israelo-giordano, ove compiono una prima sosta.

Ora in quel luogo sorge il monastero greco-ortodosso di San Gerasimo, una specie di fortezza isolata nel deserto. San Gerasimo, a cui è dedicato il monastero, era un monaco palestinese morto nel 475; di lui si raccontava che durante tutta la quaresima avesse come unico alimento l'eucaristia. Nel 1186 un monaco pellegrino russo nel suo diario di viaggio ricordava che questo luogo era detto in greco *Kalamonia*, cioè "buona residenza" della santa Famiglia. Nella chiesa, una grotta ricorda l'ipotetico soggiorno dei tre alla partenza per l'Egitto o, secondo altri, al rientro in Palestina dopo l'esilio egiziano. Anni fa sono venuti alla luce nell'interno del mona-

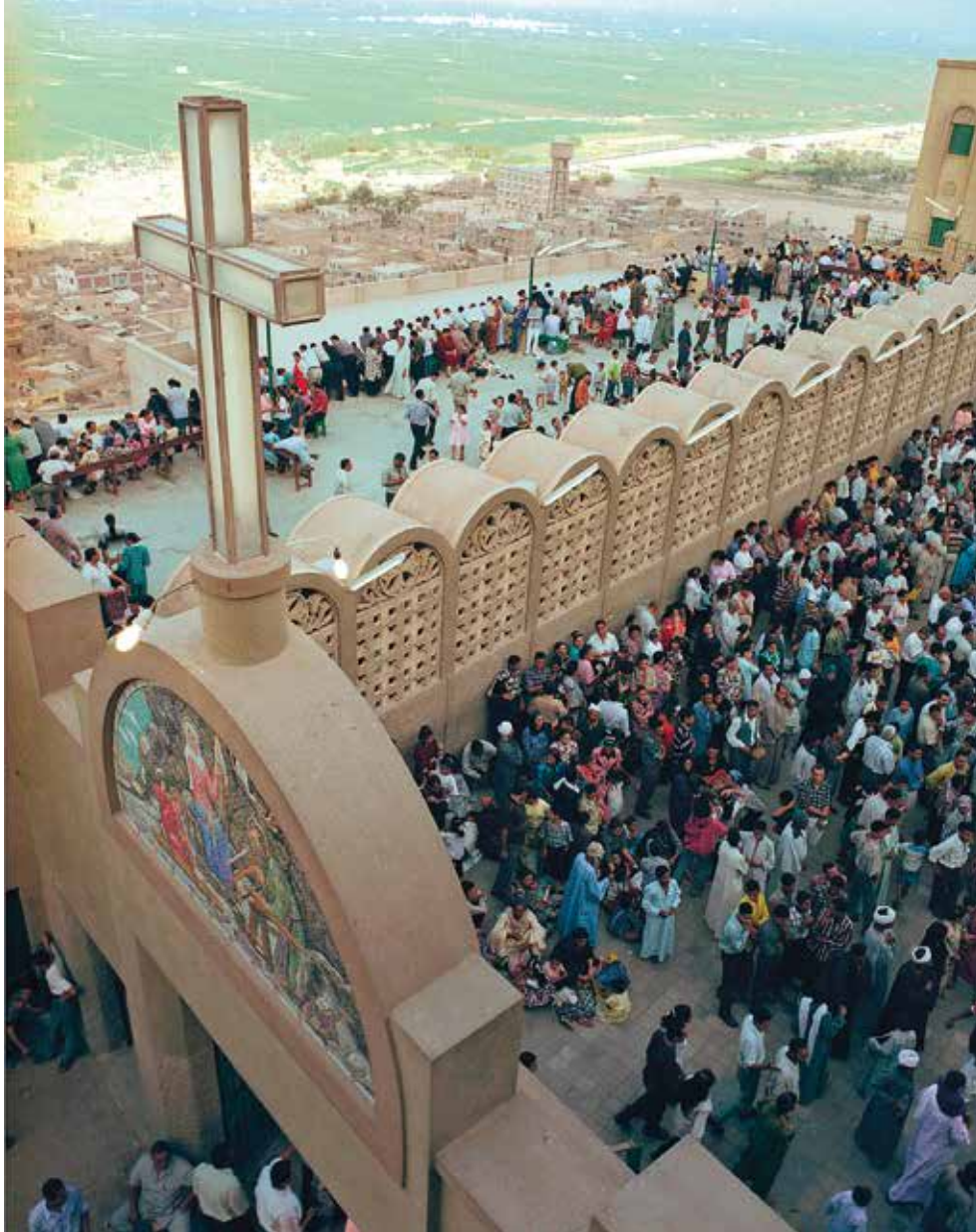
The inside of the church of Abu Sargah in the area of Old Cairo, built where, according to the tradition, the Holy Family has sought shelter at the end of their journey. Right: decorative detail of the wooden panels of the same religious building.

bagno", perché una sorgente miracolosa sarebbe qui sprizzata dal deserto per permettere a Maria di fare il bagno al Bambino. Ma i prodigi sono solo all'inizio. I tre giungono successivamente nel territorio dell'attuale Cairo, a Matarieh, ora quartiere settentrionale della capitale egiziana (verso Eliopoli).

Qui ancor oggi in mezzo alle case si leva un sicomoro protetto da un muretto, piantato nel 1670 là dove si ergeva un altro albero antichissimo. Una fonte, Ain Shams, che alimenta un piccolo giardino, evoca, con l'albero, una sosta della santa Famiglia. In mezzo a pozzi d'acqua salmastra Gesù bambino aveva, infatti, fatto sgorgare una sorgente d'acqua dolce. Ma lasciamo la parola al *Vangelo arabo dell'infanzia*, un altro apocrifo: «Gesù fece sgorgare

genere di malattia, sino al più banale raffreddore.

Ma è nel cuore del Cairo che i tre profughi trovano una base più stabile. Ed è proprio qui anche il cuore del mondo copto. Infatti il quartiere noto oggi come "Vecchia Cairo" – che corrispondeva all'area della guarnigione romana detta "Babilonia" – è ora popolato di chiese copte (Santa Barbara, la Vergine, San Sergio, San Giorgio, Chiesa Sospesa). Entriamo, allora, in questo delizioso quartiere e indirizziamoci alla chiesa di Abu Sargah (San Sergio), la più antica chiesa cairota, edificata nel 425 in onore dei santi Sergio e Daco, due soldati martiri, e ricostruita nell'XI secolo. Una porticina circondata da arazzi copti, segno della devozione popolare, ci introduce nell'atrio che immette nella chiesa in cui



Claudia Wiens/Alamy Foto Stock

subito appaiono le caratteristiche dell'arte copta debitrice di quella siriana con le sue croci a raggi e dell'arte araba coi suoi motivi poligonali e a stella.

Donne e uomini sono separati nella liturgia, come separata, attraverso la tradizionale iconostasi, è l'area sacra del culto eucaristico chiamata col termine ebraico *heikal*, che la Bibbia usa per indicare l'aula santa del tempio di Gerusalemme alla quale potevano accedere solo i sacerdoti. Le navate sono divise da due file di sei colonne che evocano i dodici apostoli, fondamenti per la Chiesa; una colonna priva del capitello e della croce ricorda Giuda, il traditore. Scendiamo nella cripta che è costituita da una grotta: essa in passato (prima della costruzione della diga di Assuan) era allagata da

l'acqua del Nilo ed è sostenuta da colonne a capitelli corinzi. L'antica tradizione copta ha sempre venerato questa grotta come il rifugio nel quale si svolse il soggiorno più lungo della santa Famiglia in Egitto.

Ma il desiderio di far benedire da Gesù bambino tutto il territorio egiziano, segnato dai vari centri della cristianità copta, fa partire Giuseppe e Maria per una lunga navigazione sul Nilo. Eccoli a 200 chilometri a sud del Cairo, ad At-Tair, il "Monte degli Uccelli", presso l'attuale Samalut. Sulla riva destra del Nilo si ergeva la chiesa di Nostra Signora della Palma: qui la barca della santa Famiglia minacciava di incastrarsi e di sfracellarsi contro uno sperone roccioso, ma il Bambino, alzate le mani, aveva bloccato l'imbarcazione, che

aveva potuto proseguire tranquillamente il suo corso verso Ermopoli a 260 chilometri a sud del Cairo. Centro finanziario romano ove si raccoglievano le tasse, dotata di grandi palazzi e templi, Ermopoli non poteva non essere sfidata dal Signore dei poveri e della verità. Ma lasciamo ancora una volta la parola al *Vangelo dello Pseudo-Matteo*: «Entrarono in un tempio detto Campidoglio d'Egitto nel quale vi erano 355 idoli ai quali ogni giorno erano tributati onori divini. Avvenne che, entrata Maria con Gesù, tutti gli idoli si prostrarono a terra, sicché giacevano tutti con la faccia a terra interamente rovinati e spezzati» (capitoli 22-23).

Lasciata Ermopoli, la discesa nell'Alto Egitto prosegue sino nei pressi dell'attuale città di Assiut, ad Al-Moharraq, a 350 chilometri dal Cairo. Già Teofilo di Alessandria (376-403) parlava di questa sosta egiziana, secondo lui avvenuta sei mesi prima del nuovo monito notturno dell'angelo a Giuseppe per il rientro in Israele. A questo vescovo alessandrino, Maria stessa in visione aveva rivelato, secondo la tradizione, la grotta esatta del rifugio. Attorno ad essa Pacomio, il grande maestro del monachesimo egiziano, aveva fondato un monastero divenuto ben presto meta di pellegrinaggi. Distrutto e ricostruito più volte nei secoli, il monastero attuale (che è del 1966) si leva solenne in un'oasi verdeggianti ed è ancor oggi popolato da molti monaci. La chiesa dedicata a Maria conserva nel suo interno la grotta del soggiorno della santa Famiglia, tutta tappezzata di pannelli di legno incisi a croci copte e incrostati di avorio.

A questa località il già citato *Vangelo arabo dell'infanzia* (capitolo 23) riserva la più sensazionale avventura egiziana di Gesù bambino. Nella notte, alla ricerca di un rifugio, Giuseppe e Maria sono assaliti, in questa regione infestata da briganti: gli assalitori sono due banditi, Tito e Dumaco. Tito si commuove subito di fronte a questa povera famiglia, colpito dalla tenerezza della madre e dallo splendore del bimbo. Per poterli salvare dalla

Assiut, Egitto. Un momento dell'importante pellegrinaggio di agosto al monastero di Gebel Durunka, in occasione della commemorazione di Santa Maria.

• *Asyut, Egypt. A moment of the important pilgrimage in August to the Monastery of Gebel Durunka, for the commemoration of Saint Mary.*



rapacità del socio è pronto a offrire 40 dracme dei suoi “risparmi” a Dumaco perché lasci indenne la famigliola. Come è facile immaginare, i due saranno i compagni di Gesù nella crocifissione, condannati con lui a morte a Gerusalemme dopo varie vicende, e Tito altri non sarebbe che il buon ladrone a cui Cristo spalanca il Paradiso.

Una narrazione, quella degli apocrifi, ben lontana dallo scarno dettato di Matteo e ben distanziata dalla realtà quotidiana aspra e amara dei profughi, la stessa sperimentata allora dal piccolo Gesù e dai suoi genitori. Il cristianesimo ha voluto presentare la vita del suo fondatore all’insegna della povertà e della sofferenza, dagli inizi fino al tragico sbocco sul colle del Golgota con la crocifissione, il supplizio romano riservato agli schiavi e ai ribelli. Ma è proprio questa la via, sulla quale si incamminano tanti uomini e donne, che anche il Figlio di Dio deve percorrere per essere vero figlio dell’uomo. È ciò che attestano costantemente i Vangeli canonici ed è ciò che intuiva anche un apocrifo gnostico egizio del III secolo, il cosiddetto *Vangelo di Filippo*, che metteva in bocca a Cristo queste parole: «Io divenni molto piccolo e povero perché, attraverso la mia piccolezza, potessi portarvi in alto donde siete caduti. Io vi porterò sulle mie spalle».

Ed è proprio per questo che, superando i rigurgiti di razzismo e i muri che si levano contro le folle di bambini e di genitori che cercano un rifugio, dovremmo ritrovare

l’anima autenticamente cristiana del Natale oltre la retorica dei sentimenti e la logica dei consumi. Un poeta un po’ appartato come Giovanni Abbo nel suo *Natale 1987* scriveva in modo molto forte: «Travestiti da pastori / o scorta volontaria dei re Magi / andiamo a Betlemme cianciando / di grazia d’amore di pace, / comunque nascondendo / sotto il mantello per ogni evenienza / un kalashnikov ben oliato». Al contrario, la voce di papa Francesco, in controtendenza con l’opinione dominante – pur nella consapevolezza della complessità delle questioni connesse all’integrazione –, è un appello costante a ritrovare tra i volti spauriti dei profughi anche quello del piccolo Gesù e quello angosciato di Maria e Giuseppe e a incrociare le nostre mani con le loro. Già nell’Antico Testamento si leggono questi

Anche Gesù era stato uno dei tanti piccoli profughi che, aggrappato a sua madre Maria, era stato trasferito in Egitto, attraversando un “mare” non di acqua, ma di sabbia e di pietre.

• *Jesus also was one of the many little refugees who, clinging on to his mother Mary, was transferred into Egypt, after crossing a “sea”, not of water, but of sand and stones.*

appelli che potremmo riproporre a suggello del nostro viaggio sulle strade del piccolo profugo Gesù: «Non molesterai lo straniero né l’opprimerai perché anche voi siete stati stranieri in terra d’Egitto... Quando uno straniero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto... Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova» (*Esodo 22,20; Levitico 19,33-34; Deuteronomio 15,7-8*). 